Impegno sempre più crescente nei Festival e nelle sezioni per i 10 miliardi al giornale

Brescia punta a 200 milioni tutti per l'Unità

Inizia oggi la Festa provinciale - Da Massa Carrara 15 milioni - A Pontremoli deciso un nuovo Festival a settembre

Federazione di BRESCIA: obiettivo 200 milioni per l'Unità. Una somma non da poco sulla quale i compagni hanno discusso a lungo a tavolino. Ore di dibattito, appunti, programmi, iniziative e ora la parola è ai fatti. La Festa provinciale incomincia proprio oggi e i compagni vogliono farla alla grande. Prima dell'inaugurazione, infatti, hanno voluto farci avere i primi versamenti delle sezioni. Eccoli: sezione di Mairano, lire 500.000; sezione di Lumezzane Pieve 1.000.000; sezione di Barghe 100.000; sezione di Idro 100.000; sezione di Preseglie 300.000; sezione di Polaveno 300.000; sezione di Montirone 1.500.000; Cazzaglio Carlo di Toscolano (Brescia) 50.000; Ponzi Giuseppe 300.000; Alvieri 50.000; Spersagni 100.000.

Un simpatizzante, Brandi Ferdinando, di Cussago (Brescia) ha versato 200.000 lire; commerciante, simpatizzante, 300.000; Dalola Giulio di Brescia (amministratore della Federazione comunista di Brescia) mezzo milione.

Domani, sabato 25, la Festa di Brescia discuterà dell'Unità con il presidente del nostro Consiglio di amministrazione, Armando Sarti. Tutte le sezioni della provincia sono state impegnate al versamento straordinario al giornale.

Buone notizie anche da MASSA CARRARA. Una breve riunione subito dopo la mezzanotte, e subito la decisione di inviare 5 milioni quale contributo straordinario a «l'Unità». È quanto hanno fatto i compagni delle sezioni «Maggiani», «Bassagrande», Cantiere Navale, Porto e Cat, lunedì sera, al termine della bella festa organizzata nella pineta Paradiso di Marina di Carrara. Insieme a questo contributo anche un altro assegno di oltre 14 milioni di lire corrispondenti all'obiettivo della sottoscrizione ordinaria al Partito, assegnato dalla Federazione a queste cinque sezioni.

Tante iniziative anche in Lunigiana: i compagni di PONTREMOLI, che già hanno fatto la festa dell'Unità in luglio e versato un primo contributo straordinario di 200 mila lire, hanno ora deciso di fare una nuova festa dal 7 al 9 settembre. Ovviamente tutto il ricavato andrà al giornale.

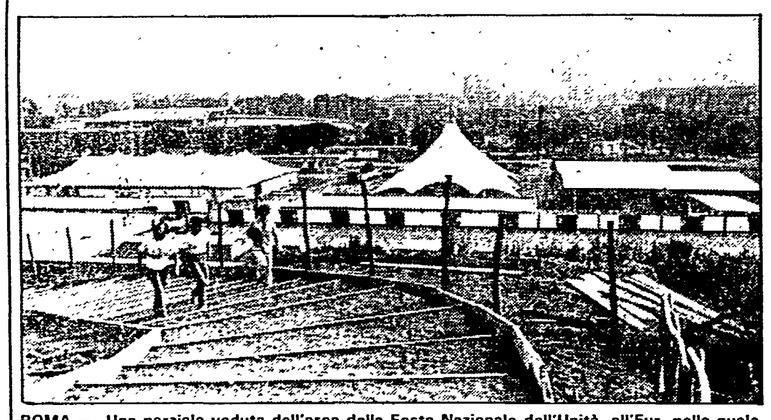
Finora, dunque, sono oltre 15 i milioni giunti dalla provincia di Massa Carrara per la salvezza de «l'Unità».

I compagni della sezione di PIANCASTAGNAIO (Siena) ci hanno mandato un milione e mezzo. È la somma che hanno incassato il 16 agosto, organizzando una grande cena popolare, a chiusura del Festival per la sottoscrizione straordinaria.

Un milione e mezzo per il giornale anche dalla sezione del PCI di LARCIANO (Pistoia), che ha sottoscritto l'intero incasso dell'ultima sera della festa. Sempre alla Festa di Larciano, un gruppo di pensionati, riuniti in assemblea, hanno sottoscritto 300 mila lire per il giornale.

I compagni della cellula del PCI di SATURNANA (Pistoia) ci hanno mandato mezzo milione: l'incasso dell'ultima serata del Festival.

La sezione di QUINZANO, piccola frazione di Laiano in provincia di Bologna, ha concluso gli otto giorni di Festa dell'Unità sottoscrivendo un milione per il giornale. La sezione di Quinzano, che ha 48 iscritti e che per organizzare la Festa ha avuto l'aiuto di numerosi simpatizzanti, ha inotre raccolto sei nuovi abbonamenti all'Unità.



ROMA — Una parziale veduta dell'area della Festa Nazionale dell'Unità, all'Eur, nella quale sono al lavoro centinaia di compagni

DA RIMINI PER RICORDARE GIGI

«Caro Macaluso, siamo i compagni delle sezioni "Grieco" di S. Giuliano Mare e "Guido Rossa" dell'ENEL di Rimini. Abbiamo appena terminato la festa dell'Unità e ti mandiamo la ricevuta del versamento di un milione per il nostro giornale. Questo primo versamento vogliamo dedicarlo alla memoria del compagno Luigi Lombardini che ci ha lasciato poche settimane fa.

«Luigi era fra noi quello che più si adoperava per la riuscita della nostra festa. Di professione geometra nei giorni della festa dell'Unità si trasformava in un esperto cuoco (nel nostro partito succede anche di questo) e dirigeva con entusiasmo e competenza il settore gastronomico. Era onesto, attivo nella vita di sezione: un esempio di quei compagni di base che lavorando con modestia e in silenzio hanno tanto contribuito a rendere grande il nostro partito. Quest'anno per la prima volta abbiamo dovuto fare a meno di lui e pur sentendo la sua mancanza e con tanta tristezza dentro di noi ci siamo impegnati per realizzare una festa ancor più bella e accogliente; crediamo di esserci riusciti e di avere così onorato nel modo migliore, come piacerebbe a lui, il nostro Gigi».

FERRARA, TANTI MODI PER AIUTARE IL GIORNALE

FERRARA — I modi e le forme attraverso i quali si cerca di soddisfare alle necessità del nostro giornale sono i più svariati. Sottoscrizioni individuali, introiti dalle feste, prelevamenti dai risparmi accantonati dalle sezioni, prolungamenti eccezionali della durata delle feste dell'Unità, abbonamenti.

La «Chiarioni», una sezione cittadina, ha deciso di inviare 3 milioni e mezzo per il sostegno del giornale. Invece la «Cavina», dopo aver già sottoscritto insieme alla sezione «Zona Industriale» di Ferrara ben 10 milioni e mezzo, ha effettuato 10 abbonamenti da destinare a circoli aziendali e sezioni comuniste della provincia di Catania. Un altro milione è stato stanziato dalla «Bini-Storari» di Ferrara, mentre la piccola sezione di Tre Casette, dopo aver assolto, come le altre del resto, agli «obblighi» della sottoscrizione ordinaria, ha spiccato un assegno di 150 mila lire. Mezzo milione è il contributo della sezione di Cocomaro di Focomorto, mentre un gruppo di compagni che ha lavorato alla festa di Marrara e Monestirolo sottoscrive 200 mila lire.

Si attende da un giorno all'altro il congruo stanziamento di Portomaggiore, dove le tre sezioni («Longo», «Togliatti», «Bassi») hanno protratto la loro festa di quattro giorni. Analoga decisione prenderanno i compagni di Vallelunga che hanno dedicato l'ultima giornata della festa a l'Unità. Anche dalla sezione di Ostellato un contributo, tutto straordinario, di 2 milioni e mezzo.

Il compagno Ilio Bosi, presidente del Collegio centrale dei sindaci del PCI ha dato 1 milione; la compagna Nives Gessi 500 mila lire. Mezzo milione è venuto da Rolando Cavallini, pensionato AMGA; 100 mila lire rispettivamente dai compagni Ausonio Ferrari e Mario Cristofori. Altre 100 mila dai compagni Mezzogori e Bisaggio.

UN MILIONE NEL RICORDO DEL COMPAGNO TOGLIATTI

Il compagno Alessandro Orsini, di Livorno, nel ventesimo anniversario della morte del compagno Palmiro Togliatti, ci ha inviato un milione per la sottoscrizione straordinaria all'Unità.

SEZIONI E COMPAGNI CI SCRIVONO

Finiti gli impegni nel Festival non si ferma il lavoro nelle sezioni per la sottoscrizione al giornale. Ogni giorno un lungo elenco di compagni e simpatizzanti impegnati per aiutare il giornale a superare le sue gravi condizioni finanziarie.

La sezione Breda di Pistoia ci ha mandato 500 mila lire; un compagno di Pistoia 100 mila; Cinzio Zambelli (Roma) un milione; compagni in viaggio in Romania 500 mila; Valera e Piero (Biella) 50 mila; sezione di Turate (Como) 500 mila; Giorgio Brega (Milano) 20 mila; Angelo Gatto (Verona) 500 mila; il compagno Scalvini (Brescia) 100 mila; i compagni Giacometti (Genova) 50 mila; il compagno Filippo Bucciarelli, segretario della FGCI Pistoiese 100 mila; da Trieste per l'Unità hanno sottoscritto Sergio Toncich 100 mila; Sebastiano De Marchi, per ricordare la moglie 100 mila; la famiglia Busecchian per ricordare la cara Irene 100 mila.

Da Torino Annetta Fenoglio 100.000; Mariuccia Bracchi 50.000; Mira Montanari 50.000; Mario Borazio 50.000; Stand editoria festa nazionale delle donne 250.000; Venturi 200.000; Arnaldo Parrabi (19ª sezione) 100.000; 3ª sezione Collegno 100.000; Idana Santolinei 80.000; Adriana Gastaldi 50.000; Badiale e Mori 30.000; Roberto Ponissi 100.000; Carlo Bongiovanni 200.000; 14ª sezione 100.000; 58ª sezione 500.000; Enzo Buda 100.000; Maggio Viora (16ª sezione) 50.000; Onoria e Iris Tosi 50.000; sezione Chieri 1.000.000.

Da Napoli il compagno Ciro Picardi ci manda 100 mila lire; il compagno Antonio Amato 50 mila; il compagno Cesare Capossela 100 mila.

L'inflazione ancora al 10,5%

più alto (+0,7). L'inflazione annua è ora nel capoluogo lombardo, tendenzialmente, dell'11,76%, una briciola in meno che a luglio (11,8). A Torino l'aumento mensile è stato dello 0,6%, come a Genova: 10,3 e 11,1, rispettivamente, l'andamento dell'anno. A Trieste siamo allo 0,5% e al 10,8; a Bologna allo 0,4 (9,1%) e a Modena lo stesso (ma su base annua si tratta dell'11,5!).

Il raffreddamento dei prezzi è lento e contraddittorio, minacciato dalle grida della Confcommercio, cui portano obiettivo alimento le recenti decisioni del governo in tema di tariffe e prezzi amministrati (telefono, sovrapprezzo termino della luce, prodotti petroliferi). La situazione generale dei prezzi al consumo non è tuttavia delle più tese: ad ammorbidirla contribuiscono senz'altro le notizie, confermate anche in questi giorni, della stagnazione delle vendite in molti comparti: un dato che gioca però anche in senso contrario, poiché il commercio meno moderno ha tradizionalmente la tendenza a recuperare sui prezzi il calo dei consumi.

Nei prezzi all'ingrosso — dicono gli operatori — la situazione rimane quella dei mesi precedenti: alcuni prodotti cresceranno senz'altro a settembre o in autunno, soprattutto o per effetto del caro-dollaro. È il caso del caffè. Vi è però, per molti prodotti, una «crisi da sovrabbondanza» che ha già avuto un effetto calmieratore nei primi 7 mesi dell'anno, ad esempio sulle carni e sul burro (cali di prezzo del 2-3%). Prodotti da tenere sott'occhio sono senz'altro il riso, l'olio d'oliva, l'olio di semi. Il tutto — a bocce ferme, come si dice — non dovrebbe incidere «troppo» sui consumi globali delle famiglie. Inoltre tutti i prodotti non molto lavorati sono «abbastanza riflessivi», quelli più industriali sono su una crescita annua dell'8%.

Quali elementi giocano a favore della moderazione?

Il mercato internazionale, coi grossi quantitativi di prodotti su piazza; il calo dell'inflazione estera; la debolezza del mercato interno (stagnazione o calo dei consumi); qualche effetto propagandistico del gran parlare che si fa di prossime «misure» del governo. Il dato più oggettivo è però un altro: già nel corso del 1983 il commercio al dettaglio ha recuperato un bel 3% complessivo su tutti i prezzi all'ingrosso (che sono cresciuti nell'anno del 10%, contro il 13% di quelli al consumo). Un anticipo che ha contribuito non poco al rallentamento degli ultimi mesi.

Quali elementi, invece, giocano a favore di una futura impennata, già dai mesi di settembre-ottobre? Innanzitutto quella che molti hanno già indicato come una guerra psicologica tra le categorie commerciali e il governo, per «spuntare» sconti fiscali o anche per rivedere quell'articolo dell'accordo antinflazione che fissa il «tetto» del 10% ai prezzi come condizione per concedere la fiscalizzazione degli oneri sociali. L'aumento delle bollette telefoniche ed elettriche, le tensioni che si registrano sui prezzi di gasolio e kerosene (che il governo ha voluto garantire con una specie di scala mobile petrolifera) giocano a favore dell'allarme.

Infine va detto che la tensione sui prezzi è ancora nel nostro paese a livelli insopportabili e che il lento calo degli indici mensili non abbozza neppure un rientro dall'inflazione, che rimane di 5-6-7 punti più alta che negli altri paesi nostri partners commerciali. Un paese che ha la stessa percentuale di disoccupati e di aumento dei prezzi è sinonimo di bilanci familiari al limite della strozzatura. Ecco perché — al di là delle polemiche sulla validità degli indici ISTAT — la gente sente che i prezzi aumentano più di quanto gli indici dicano, soprattutto in certi comparti.

Anche nel «freddo» mese d'agosto, il prezzo delle abitazioni, calcolato sullo stesso mese dell'anno precedente, è cresciuto a Milano del 24,27%, le spese varie del 12,18%, l'abbigliamento di quasi l'11%, alimentazione ed elettricità e combustibili più del 9%. Anche a Bologna, dove alimentazione e abbigliamento crescono poco in 12 mesi (8 e 7,5%), la casa è aumentata del 23,7% e a Genova del 30%. A Trieste è addirittura il 34%. Nonostante la tregua estiva, inoltre, «elettricità e combustibili» e «beni e servizi vari» tengono ancora più alto del 10-11% il tasso di crescita dei prezzi. E ancora — sugli indici e concretamente sui nostri portafogli — non si sono registrati i rincari postali, della luce e del telefono.

Nadia Tarantini

La dichiarazione di Antonio Lettieri

«Le ultime rilevazioni sull'andamento dei prezzi, ad agosto — ha dichiarato Antonio Lettieri, della segreteria della CGIL —, indicano un leggero calo dell'inflazione. I mesi estivi, luglio e agosto, hanno un carattere di transizione e gli andamenti presentano una certa erraticità, con variazioni accentuate fra una città e l'altra. In questo senso è azzardato trarne indicazioni sufficientemente attendibili. È un fatto in ogni caso che nei primi sette mesi dell'anno, il ritmo dell'inflazione si è attenuato, proseguendo in una tendenza che si era già delineata verso la fine dell'83.

«Questi dati, tuttavia — prosegue Lettieri —, non giustificano nessun particolare ottimismo. È un fatto evidente già oggi, che a consuntivo dell'84, l'aumento medio dei prezzi avrà superato quella soglia del 10 per cento in nome della quale si è combattuta la battaglia sul salario che ha portato al taglio dei quattro punti di scala mobile. D'altra parte il tasso di inflazione è continuato a declinare in tutti i Paesi industrializzati o si è attestato su livelli molto bassi (3-4%) ai quali era già sceso nell'84. Pur mettendo in conto l'apprezzamento del dollaro, i prezzi internazionali delle materie prime sono calati. L'allentamento dell'inflazione che si sta verificando nel nostro Paese si sviluppa in ritardo e con grande lentezza. Tanto più se consideriamo la stagnazione dei consumi interni che si collega direttamente non solo al contenimento dei salari, ma disgraziatamente ad un ulteriore aumento della disoccupazione. Più che l'esultanza si impone molta attenzione ai rischi che si profilano per la ripresa di settembre. Sappiamo che la Confcommercio ha messo le mani avanti, annunciando un «salto» nei prezzi che tutti i dati economici dimostrano ingiustificabile. È bene fa il governo a ricordare che esso dispone di uno strumento sanzionatorio che è la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali per le categorie del commercio. Ma è lo stesso governo che rischia di innescare una nuova spirale prezzi-tariffe con le decisioni prese nell'ultimo mese. Mi riferisco prima all'aumento delle tariffe telefoniche, poi a quello delle tariffe elettriche». Per Lettieri «il fatto, per altro discutibile, che questi aumenti rimangano all'interno di un aumento medio ponderato del 10 per cento può soddisfare le esigenze statistiche, ma nulla toglie all'impatto che generano quando si sommano e scavalcano in una sola volta il 10 per cento. Per di più l'aumento delle tariffe elettriche deciso nel mese di agosto, con una manovra-blitz, su una materia che investe la struttura stessa delle tariffe e con un aumento previsto di oltre il 20 per cento per gennaio '85, dimostra che il governo predica bene e razzola male. Il sindacato ha chiesto unitariamente una verifica sull'insieme di queste materie per l'inizio di settembre. C'è bisogno di una grande attenzione e anche di forme nuove di mobilitazione e controllo a livello di massa, se vorremo evitare che i tenui risultati ottenuti nella prima parte dell'anno siano vanificati da una ripresa inflazionistica autunnale».

Governo senza proposte

renziato nei confronti dell'intera categoria. Che è invece un universo molto più frastagliato: perché non stimolarne la competizione minacciando la sospensione del provvedimento in modo mirato? Per il resto, il messaggio è assai chiaro: la manovra sui prezzi resta per il governo affidata all'autodisciplina, quella stessa che enti e prodotti sottoposti a un qualche controllo pubblico hanno violato anche di recente.

Resta dunque completamente nel vago con quali strumenti il ministro dell'Industria — come ha dichiarato nell'intervista — intenda mantenere sotto controllo e vigilanza centinaia di prodotti. Non mancano le reazioni delle categorie interessate. «È la solita velleità — dice il presidente delle COOP, Ivano Barberini —, perché non c'è al momento nessuna sperimentazione e nessuno strumento pubblico che consenta il controllo neppure di dieci prodotti. E sarebbe un buon inizio, l'indicazione di un metodo. Ormai tutti denunciano — gli ultimi sono stati gli industriali — la totale inefficacia del potere pubblico».

La Confesercenti, da parte sua — pur ribadendo che a proprio avviso non vi sono tendenze di mercato che giustifichino allarmi sui prezzi — sollecita il governo sul tema concreto della riforma del commercio e di un vero osservatorio dei prezzi e dei costi; ed esprime «preoccupazione» per gli aumenti delle tariffe elettriche, superiori al tasso programmato d'inflazione.

La Confcommercio, dopo le velenose polemiche, ieri sera ha emesso un moderato ritocco al comunicato di palazzo Chigi, circoscrivendo a «fattori in controtendenza» l'allarme lanciato nelle scorse settimane. L'impressione è che l'organizzazione abbia letto fra le righe l'intenzione del governo di concedere ai commercianti attenuazioni dell'«operazione chiocciola» (unica iniziativa governativa), per la quale è prevista una verifica a settembre.

Ma di che si è trattato e, soprattutto, la campagna ha avuto effetti sui prezzi? L'opinione più diffusa tende ad un assoluto pessimismo, confermato a mezza bocca anche da chi fu tra i sostenitori. Un «paniere» di prodotti di cui si è visto l'elenco in pochi negozi, che non è stato sostenuto come promesso da un'adeguata campagna pubblicitaria nazionale (i tre miliardi stanziati sulla carta non sono stati mai trovati), che comunque non poteva pretendere a molto. In ogni caso, il confronto dell'andamento generale dei prezzi con quello dei 49 prodotti formalmente «sotto controllo» non evidenzia scarti: ossia, i prodotti «calmierati» si sono mossi poco come tutti gli altri. Siamo insomma ben lontani da una manovra di contenimento, sia pure sperimentata e concordata con le categorie commerciali.

n. t.

Rapine treni/1

Trasporti, Melillo, ha prospettato l'idea di un reclutamento di giovani di leva che ne facessero richiesta, come avviene per il genio ferrovieri. Per il momento nei compartimenti più difficili sono stati fatti affluire uomini provenienti dai reparti mobili della polizia (l'ex celere). Già da ieri dovrebbero essere entrate in attività scorte sui treni che trasportano valori e che viaggiano su alcune linee «calde». I tre ministri si sono inoltre ufficialmente impegnati perchè il governo forzi il blocco delle assunzioni e consenta il reclutamento di ottomila agenti da distribuire nelle diverse «polizie».

Come si vede molte buone intenzioni, qualche promessa e alcune misuredoverose di vigilanza. Niente di più, se si vuole guardare alla sostanza delle cose e non fare della demagogia. Ieri mattina, nella conferenza stampa seguita al vertice, l'on.le Scalfaro ha fornito alcuni dati sulla recrudescenza degli «assalti» ai treni. C'è un'inversione di tendenza per quanto riguarda le rapine ai furgoni postali, che sono state 12 nell'82, 38 nell'83 e sono scese a 20 in questo primo scorcio dell'84. L'escalation vera e propria si registra negli assalti ai treni. In questi primi otto mesi dell'84 ci sono state 24 rapine e ben 6 nel solo mese di agosto, contro i 14 colpi messi a segno nell'82 e i 20 dell'anno scorso. Il fenomeno riguarda certo tutto il territorio nazionale, ma c'è sicuramente un'intensificazione soprattutto nelle regioni meridionali. Delle 24 rapine di quest'anno, nove si sono verificate in Sicilia e 6 in altre regioni meridionali, cinque nel distretto di Roma e solo tre nel nord. Anche secondo Scalfaro, come aveva detto l'altro giorno il ministro dei Trasporti, on.le Signorile, questa concentrazione degli assalti ai treni nel sud è collegata alla presenza della criminalità organizzata, senza escludere probabili matrici terroristiche. «*Sono ditte* — ha detto il ministro rifacendosi all'esperienza di precedenti indagini — *che non operano in concorrenza e che spesso si danno appoggio reciproco*».

È provato che gli assalti avvengono là dove non c'è vigilanza. I due terzi delle rapine, infatti, sono state fatte su treni privi di scorta. Molti i funzionari delle poste che, con fondi dell'amministrazione, viaggiano per brevi tratti negli scompartimenti assieme ad altri passeggeri. Proprio mentre andava coagulandosi una serie di fattori così favorevoli all'«assalto» al treno, si è lasciato che la Polfer perdesse clamorosamente colpi e che la polizia postale scendesse a livello di 400 addetti.

Le misure per rimpolpare le cinque «polizie» (stradale, ferroviaria, di frontiera, postale e la polizia di Stato) potranno avere effetti solo nel tempo. Per addestrare un agente di PS ci vogliono almeno otto anni — dice il SIULP, il sindacato unitario dei lavoratori di polizia della scuola allievi di Ventimiglia —. Il meccanismo di assunzione è così lento che l'anno scorso sono stati assunti solo mille agenti, contro una carenza di 25 mila unità.

Rapine treni/2

(16 miliardi di lire). Pochi di questi soldi vengono recuperati. Una felice eccezione: ieri i carabinieri hanno recuperato16 dei 18 plichi rubati martedì scorso dai banditi sul treno Messina-Palermo. Sono stati scoperti vicino alla stazione di Camaro, lungo la via di fuga che i rapinatori si erano aperti a colpo di pistola. Il fenomeno è più accentuato nel Sud tanto da far supporre ad un patto d'azione tra mafia e camorra per assaltare e depredare i treni che trasportano valori. Il primo a parlarne esplicitamente è stato il ministro Signorile. Che ne pensa la polizia? Il questore Cataldi capo della Polfer del compartimento di Napoli, allarga le braccia e sibila un sì: «Di certo non sono dilettanti. Agiscono a colpo sicuro; sono in possesso di informazioni di prima mano che dovrebbero essere riservate».

Gli «otto uomini d'oro» che sono entrati in azione a Santa Maria la Bruna sapevano, per esempio, che i plichi con la valuta straniera erano stati caricati solo all'ultimo momento sull'espresso 584 Siracusa-Roma. Un disguido (casuale o voluto?) ha infatti impedito che il piccolo tesoro di dollari e marchi (spedito nella capitale dalle agenzia insulari del Credito Italiano e del Banco di Sicilia) venisse caricato sul treno precedente, il 582, transitato un'ora prima, con quasi due miliardi circa il cui vagone postale era blindato e scortato da quattro agenti di PS armati di mitra.

«Finora — precisano in questura — non è mai stato assalito un treno scortato. I banditi non intendono correre rischi. Mirano a quei convogli sui quali sanno per certo che non incontreranno resistenza e che comunque trasportano cifre non trascurabili».

Senza ombra di dubbio in quest'ultimo colpo — come nei precedenti — c'è stata una «talpa» che ha fornito al «commando» un'informazione precisa. Chi è e dove si nasconde? Secondo gli inquirenti può trattarsi di più d'una persona, infiltrata probabilmente nei ranghi dell'amministrazione postale e ferroviaria o negli stessi istituti di credito. È vero che i plichi contenenti valuta o valori vengono consegnati alle poste (e da queste alle ferrovie) già imballati e sigillati per cui, in teoria, sia che contengano un milione o un miliardo nessuno — o quasi — può saperlo. Anche perché l'assicurazione massima prevista dalle poste è di 100 mila lire per ciascun plico, qualsiasi sia il suo valore. Di fatto non è così. La fuga di notizie è inevitabile. Le uniche spedizioni super sicure sono quelle organizzate dal ministero del Tesoro: i piani di spostamento vengono cambiati ogni anno e sono coperti da codici segretissimi.

Un vertice si è svolto in Prefettura a Napoli per mettere a punto un piano d'emergenza per la sicurezza sui treni. Vi hanno partecipato polizia,carabinieri, guardia di finanza e amministratori delle poste e delle FS. Le buone intenzioni si sono però scontrate sulla carenza degli organici: la Polfer del compartimento di Napoli (che abbraccia l'intera Campania, il Molise e parte della Basilicata) può contare su appena 350 uomini di cui solo 80 vengono impegnati in servizio di scorta ai vagoni postali. La sicurezza è garantita solo in pochi casi. «Noi facciamo del nostro meglio — si difendono i poliziotti — ma loro, i briganti, possono attaccare in qualsiasi momento». Il paragone con il Far-west è d'obbligo anche se scontato: solo che in Italia i banditi non incontrano un minimo di resistenza.

Dopo il fattaccio di Santa Maria la Bruna sono state messe in allarme tutte le questure del sud e le sezioni di Criminalpol. Si batte in particolare il triangolo Catania-Messina-Palermo e la zona vesuviana: lì — sembra — si annida il «cervello» dell'organizzazione, qui la manovalanza.

Ma cosa avrebbe spinto mafia e camorra ad allearsi per mettere a ferro e a fuoco le Ferrovie dello Stato? Difficile dare una risposta certa. Un dato comunque è incontestabile: la camorra partenopea (sia di osservanza cutoliana che di segno opposto) è in grosse difficoltà dopo i vari maxi-blitz che hanno portato in galera oltre 2 mila uomini. Estorsioni, rapine alle banche e traffici vari — ha recentemente ammesso il ministro Scalfaro — sono sensibilmente calati nel Napoletano; pur tuttavia gli scampati all'arresto hanno comunque bisogno di danaro per sopravvivere e, innanzitutto, per «assistere» i «colleghi» carcerati e le loro famiglie. È probabile dunque che i malviventi abbiano individuato negli assalti al treno una strada facile e remunerativa per far quattrini. Lo spiegherebbe il moltiplicarsi negli ultimi tempi di forme nuove di brigantaggio: il mese scorso un autobus con 44 turisti americani è stato bloccato sull'autostrada Napoli-Pompei; tre uomini armati hanno razziato gioielli e danaro. Ad aprile cinque pirati venuti dal mare, sbarcarono al molo Angioino e si impossessarono di una cassaforte di un istituto di vigilanza con 500 milioni.

In Campania — fa notare qualcuno — non c'è spazio per bande autonome. Colpi clamorosi, che richiedono appoggi e supporto logistico, sono impossibili senza l'assenso delle grandi bande. Se davvero le cose stanno così, c'è di che preoccuparsi.

Luigi Vicinanza

La Thatcher era pronta

ogni costo l'umiliazione militare dell'Argentina. I retroscena della «guerra ad oltranza» voluta dall'alto comando britannico (e in cui la Thatcher vedeva un'insperata occasione di gloria personale) sono stati ampiamente discussi negli ultimi mesi. Ora il settimanale «New Statesman» conferma l'imbarazzante storia con la pubblicazione di alcuni documenti riservati che dimostrano: 1) la divergenza d'opinioni in seno al governo; 2) la ragnatela dei silenzi e delle bugie con cui la Thatcher e i suoi collaboratori hanno fin qui coperto la verità davanti al parlamento.

Nell'aprile dell'82, la prospettiva di una soluzione pacifica era reale. Il negoziato condotto dal segretario di Stato americano Alexander Haig si era procurato la mediazione decisiva del Perù. Un risultato positivo sembrava imminente. Ma, a Londra, il cosiddetto «consiglio di guerra» decise di cambiare le regole del gioco: le navi argentine — stabili — potevano essere attaccate anche se si trovavano al di fuori della «zona di interdizione marittima» stesa attorno alle Falkland. Facevano parte di questo comitato governativo ristretto il premier Thatcher, il ministro della difesa Nott, il presidente del partito conservatore Parkinson, il ministro degli esteri Pym, il capo di stato maggiore ammiraglio Lewin, il leader dei Comuni Whitelaw, e l'avvocato dello Stato Havers. Il mutamento delle direttive strategiche apriva la strada a una guerra preventiva su larga scala. Pym e Havers non erano d'accordo e firmarono un codicillo che testimonia il loro dissenso. Colpire le unità argentine senza preavviso e fuori della «zona» — essi dichiararono — poteva essere un atto «illegale» contrario alla Carta dell'ONU e al Codice internazionale.

Ma l'ordine di attaccare venne impartito comunque. In effetti si sarebbe voluto togliere di mezzo la portaerei argentina «25 de Mayo» ma il sottomarino «Splendid» non riuscì a localizzarla in tempo e l'occasione venne perduta per sempre. Tutti i mezzi navali argentini erano stati richiamati in porto e avevano invertito la rotta. Il malcapitato fu il vecchio e lento «Belgrano», con 1.500 uomini a bordo, che il sottomarino «Conqueror» avvistò fin dal 1° di maggio. L'incrociatore cambiò direzione alle 8 del mattino del 2 maggio allontanandosi sempre più dalle Falkland. Era ad una distanza di 150 miglia dalla «zona» quando, undici ore più tardi, alle 8 di sera, lo raggiunsero i siluri destinati ad inabissarlo con la perdita di 368 marinai. Fu il colpo decisivo che rese inevitabile il conflitto.

L'articolo del «New Statesman», a firma di Duncan Campbell e John Rentoul, si avvale di alcune «minute» riservate sul consiglio dei ministri e di altre lettere confidenziali che sono pervenute alla rivista per via anonima. Il «New Statesman» si riserva di pubblicare altri documenti in suo possesso. Particolarmente imbarazzante è un memorandum interno che consiglia il ministro della difesa a negare qualunque particolare specifico alla commissione parlamentare degli esteri che da tempo sta indagando il controverso caso del «Belgrano». Ma le spiegazioni più scottanti spettano ora alla Thatcher che, ripetutamente interrogata, da due anni, nega i fatti e dice assai meno della verità davanti alla Camera dei Comuni.

Antonio Bronda

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna

SCIAMANNA SATANELLA (Nella)

le figlie nel ricordarla con immutato affetto sottoscrivono ventimila lire per «l'Unità».

Nel 20° anniversario della morte di

GIGLI ANNUNZIATA in Paperi

il marito e i figli la ricordano inviando cinquantamila lire per «l'Unità».

Il 24 agosto 1944 a Gusen II Mauthausen spegnevano la voce del compagno

SANTO BENCICH (Trieste)

La figlia Nella con il marito Bruno Cremascoli e famiglia, il fratello Peter con Sarah e famiglia, nel 40° anniversario offrono in sua memoria trecentomila lire al suo giornale.

Sesto S. Giovanni - Washington, 24 agosto 1984

I compagni della Sezione del P.C.I. di Mondovì partecipano al dolore della compagna Teresa per la scomparsa del suo caro

GIUSEPPE PIRRA

di anni 77, fino all'ultimo attivo nel Partito e nel Sindacato.

Mondovì, 24 agosto 1984

I compagni dell'8ª sezione profondamente commossi per la scomparsa della cara compagna

ANGELA ZONCA

partecipano al dolore del compagno Ezio e della figlia Katia Rondolini e porgono le più sentite condoglianze.

Torino, 24 agosto 1984

I compagni del condominio «Avvenire» porgono al compagno Ezio Rondolini e alla figlia Katia sentite condoglianze e partecipano profondamente commossi al loro dolore per la scomparsa della cara

ANGELA ZONCA

Torino, 24 agosto 1984

È mancata la compagna

FRATTI ERMINIA

La piangono le sorelle, i cognati, i nipoti e il piccolo Paolo.
In sua memoria sottoscrivono centomila lire per «l'Unità».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI
00185 Roma - Via dei Taurini, 19